

essere d'accordo, ricordando però che fare questa sociologia comporta non solo analizzare l'influenza della società esterna sul lavoro, ma anche (e forse soprattutto) l'influenza inversa. È questo quello che alcuni autori francesi hanno fatto. È questo quanto non hanno tenuto presente gli autori della ricerca che qui abbiamo presentato.

G. P. C.

*Milano, Università Cattolica.*

HINTON W., *Fanshen. Un villaggio cinese nella rivoluzione*, Einaudi, Torino 1969. Un volume di pp. 614.

Il testo, uscito per la prima volta negli Stati Uniti nel 1966, è il frutto dell'osservazione attenta e « partecipante » dell'autore sulla vita di un villaggio cinese nel corso della rivoluzione agraria.

William Hinton partecipò per sei mesi, nel 1948, alla vita di un piccolo villaggio della Cina del Nord, dividendo coi contadini e coi quadri rivoluzionari le speranze, le difficoltà, i problemi del passaggio da una economia e da condizioni di vita feudali alla lenta ma progressiva emancipazione economico-politica. Al ritorno in America il materiale raccolto gli fu confiscato e passò prima alla dogana poi al comitato senatoriale per la sicurezza interna: solo dopo anni di battaglie legali l'autore poté tornarne in possesso e scrivere il suo libro.

Il tempo trascorso tra i fatti narrati e la redazione del libro non toglie attualità a questa attenta e scrupolosa relazione sugli avvenimenti di una grande rivoluzione contadina, osservata a partire da una sua cellula elementare, il villaggio. *Fanshen*, che significa « rivoltarsi » « rovesciare » è la storia dei contadini del villaggio di Lungo Arco e attraverso loro delle altre centinaia di milioni di conta-

dini cinesi senza terra, o con poca terra, che attraverso la lotta contro le vecchie strutture feudali, attraverso la conquista della terra, entrano in un mondo nuovo: scrollandosi di dosso il giogo degli agrari imparano a liberarsi delle superstizioni e a studiare la scienza, a scoprire la parità dei sessi e la partecipazione alla vita comune.

Difficile classificare un libro come questo sotto una categoria: reportage, memoria, documento politico? Certo *Fanshen* resta una testimonianza fresca e in qualche modo universale: va riconosciuto a Hinton il merito di aver colto nella storia di Lungo Arco quanto vi era di valido e di estensibile a tutta la Cina e a molte altre situazioni del mondo contemporaneo nelle quali il problema della terra e del riscatto delle masse contadine resta fondamentale.

Dal punto di vista sociologico *Fanshen* potrebbe essere a buon diritto annoverato tra gli studi di comunità. Il materiale raccolto da Hinton attraverso lunghi e pazienti colloqui coi contadini e coi quadri dirigenti, attraverso l'osservazione diretta e la partecipazione a tutti i livelli della vita del villaggio, ricostruisce in un quadro organico i mutamenti fondamentali di tipo strutturale e culturale, avvenuti nel corso di quattro anni di lotte per la riforma agraria.

Le trasformazioni nella struttura di classe sono documentate analiticamente attraverso le varie fasi della esposizione mentre è contemporaneamente descritta la progressiva presa di coscienza politica, le nuove forme di partecipazione e di organizzazione create dai contadini.

Di particolare interesse è l'analisi dei processi di emancipazione delle donne, considerate nella vecchia società cinese come oggetti, e coinvolte nella situazione rivoluzionaria in nuove forme di partecipazione collettiva. Quello della partecipazione resta probabilmente il nodo cen-

trale di *Fanshen*: un disegno accurato del movimento delle masse contadine che partecipano in prima persona alla propria liberazione, che scelgono collettivamente il loro futuro. Gli errori, le deviazioni, gli eccessi, i momenti di incertezza in questa fase di trasformazioni radicali occupano parecchi capitoli del volume: ma anche qui l'attenzione è centrata sui processi collettivi di correzione degli errori, sui metodi e sulle strutture di partecipazione che maturano nelle situazioni critiche e che permettono di superarle, colmando lacune e sanando eccessi. Il mutamento radicale ma compiuto attraverso aggiustamenti successivi, il realismo di decisioni e di scelte sempre aderenti alla realtà contadina, al livello di maturazione delle masse: la storia di Lungo Arco raccontata attraverso le parole dei contadini, attraverso la loro fame di terra, di giustizia, di dignità è storia di una reale « rivoluzione partecipata ».

Di fronte agli episodi più recenti della storia cinese, che costituiscono oggetto di discussione non sempre disinteressata, il libro di Hinton è un contributo importante di riflessione sia per gli spunti comparativi che suggerisce, sia per la prospettiva storica a cui costringe, nel giudizio sulla Cina contemporanea.

A. M.

Milano, Università Cattolica.

PACI M. (a cura di), *Immagine della società e coscienza di classe*, Marsilio, Padova 1969. Un volume di pp. XXXVI-202.

Il volume a cura di Massimo Paci che viene qui presentato tende a fornire una immagine sufficientemente significativa

dello stato attuale delle conoscenze sociologiche in materia di percezione e di valutazione sociale della disuguaglianza. Paci, infatti, vi ha raccolto una serie di contributi teorici e di ricerca raggruppandoli secondo tre degli indirizzi riconoscibili in questo campo: lo studio del prestigio sociale delle occupazioni, quello della « immagine della società » e quello della « coscienza di classe », intesa come identificazione soggettiva con uno strato o con una classe sociale.

Come per tutti i *readers*, il problema di fondo con cui deve misurarsi il curatore è quello dei criteri di scelta dei contributi, sia in termini metodologici che da un punto di vista sostantivo.

Paci giustifica la scelta operata dichiarando di voler mettere in evidenza i limiti metodologici connessi alla ricerca empirica in materia di stratificazione sociale: limiti riconducibili — per quanto riguarda la valutazione del prestigio occupazionale — alla difficoltà di distinguere la percezione della gerarchia *di fatto* esistente dalla valutazione condotta sulle *aspettative* individuali e, con riferimento alla « coscienza di classe », limiti riportabili alla difficoltà di individuare il significato profondo di un'immagine dicotomica-antagonistica della società come elemento di una potenziale coscienza di classe in termini marxisti.

Da questo punto di vista — e letto in quest'ottica — il *reader* rappresenta certamente un contributo molto utile ed uno stimolo non indifferente all'analisi critica e comparativa della letteratura esistente in materia e, sulla scorta anche dei suggerimenti di Paci, consente di intravedere alcuni spunti importanti per un approfondimento delle ricerche. Ciò che invece non appare del tutto convincente è l'organizzazione interna del discorso nelle parti seconda e terza del volume, relative all'identificazione di classe e all'immagine della società.